

L'ok definitivo al programma economico rilancia la presidenza «Le grandi svolte si fanno anche con piccolissimi margini»

Decisivo il ripensamento in extremis di un senatore democratico L'opposizione repubblicana si prepara a nuove battaglie

Clinton strappa il sì sul bilancio

Passa per un voto al Senato il piano anti-deficit

Passa anche al Senato, con 51 voti contro 50 il piano anti-deficit di Clinton, grazie al voto di spargoglio del vice Al Gore. «Non posso col mio voto far affondare questa presidenza», l'argomento con cui l'ultimo decisivo incerto, il democratico Kerrey aveva dichiarato in extremis che avrebbe anche lui votato sì. «Le grandi svolte si fanno anche con piccoli margini», commenta Clinton esultante.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Certo non si può dire abbia avuto un mandato: due voti di maggioranza alla Camera, uno al Senato», è stato il commento acido del capo degli avversari, il leader repubblicano in Senato Bob Dole. Ma Clinton ce l'ha fatta, il piano anti-deficit, nella sua versione definitiva che prevede 241 miliardi di dollari di nuove tasse e 255 miliardi di tagli alle spese, è passato definitivamente in entrambe le branche del Congresso. 218 contro 216 era stato il voto alla Camera, 50 contro 50 quello in Senato, dove ancora una

volta si è dovuto gettare sul piatto della bilancia il voto di spargoglio del presidente dell'assemblea, che è di diritto il vice presidente Gore.

L'eroe della giornata decisiva è stato però un altro senatore democratico, l'amletico Bob Kerrey. Indeciso sino all'ultimo, Kerrey aveva passato buona parte della giornata con Clinton alla Casa Bianca. Non in ufficio ma nell'intimità dei quartieri privati. Tanto che la portavoce del presidente aveva persino scherzato dicendo che dopo tanta permanenza forse era il caso di ribattezzare «sala Kerrey» la stanza dove si erano

intrattenuti. Il senatore del Nebraska, mutilato di guerra nel Vietnam, che nelle primarie dello scorso anno era stato uno dei rivali di Clinton, è stato l'ultimo a fare la dichiarazione di voto, alle 20,35. «Non posso e non devo gettare nell'urna il voto che butta giù la sua presidenza. Lei non merita e l'America non può permettersi altri 60 giorni di battibecchi sui se dobbiamo fare questo o quel taglio o aumentare questa o quella tassa», ha detto rivolto a Clinton, dinanzi all'assemblea col fiato sospeso. Mentre scoppiava dalle tribune un applauso fragoroso e il presidente della commissione finanze, Moynihan, si alzava per andare a stringergli la mano e battergli una pacca sulla spalla.

Ha spiegato che la decisione è stata tormentata. «Mi la male la testa, tanto ho pensato. Mi trovo in un vicolo cieco e non so come uscire», aveva dichiarato poco prima. Politicamente ha deciso che non poteva addossarsi la re-

sponsabilità di condannare la presidenza Clinton. Ma ha voluto chiarire che manteneva tutte le riserve sul provvedimento legislativo. «Ciò che manca è un consenso morale», ha detto, spiegando che ciò che lo turba non è tanto la dimensione dei tagli alla spesa introdotti per compiere l'opposizione da destra, quanto il fatto che il piano economico non riesce a suo avviso a chiedere «sacrifici equi» a tutti, l'inesperienza di Clinton l'aveva portato a fare troppe concessioni alla destra, ha insistito.

Non è la prima volta che Kerrey aveva preannunciato fuoco e fiamme contro Clinton ma poi in extremis si era deciso a dargli una mano. Nelle primarie presidenziali del 1992 ad un certo punto aveva dichiarato che le accuse di imboscamento durante la guerra in Vietnam erano un «punto molle» della sua candidatura. Qualche mese dopo l'aveva difeso appassionatamente.

«Si è diradata la nebbia politica che avvolgeva la capita-

lità», «ciò che abbiamo sentito stanotte è il suono del rompersi dell'ingorgo, il suono del cambiamento e del progresso», sono i termini entusiastici con cui Clinton ha commentato la vittoria legislativa. «Ai critici dico che tutti gli americani, qualunque sia la loro affiliazione politica, potranno raccogliere i benefici del cambiamento che è iniziato. Ai critici dico di mettere da parte amarezza e rancori, di andare oltre la politica di partito, e lavorare insieme per dare al Paese che amiamo la nuova direzione di cui ha bisogno. In futuro la gente non chiederà

se siamo democratici o repubblicani, se siamo conservatori o liberal, chiederà se abbiamo affrontato i nostri problemi, se siamo stati all'altezza delle sfide, se abbiamo colto le opportunità, se abbiamo fatto qualcosa per un futuro migliore», ha detto in un messaggio agli americani, nel riassumersi che per il ceto medio gli aumenti della tassa sulla benzina non sarebbero costati più di 10 cents al giorno e l'80% del prelievo sarebbe stato addossato a chi guadagna più di 200.000 dollari (300 milioni di lire) all'anno.



Bill Clinton dopo il «sì» del Senato

First Family Era bigamo il padre di Bill

WASHINGTON. La strana famiglia di Bill Clinton non smette di regalare sorprese. Da quanto è entrato alla Casa Bianca, l'ex-governatore dell'Arkansas ha già scoperto di avere, oltre al cantante-attore Roger, altri due probabili fratelli (un uomo di Paradise, California, ed una signora di Tucson, Arizona) ed un lontano cugino (lo scrittore di gialli John Grisham) dei quali non sospettava minimamente l'esistenza.

Terza l'ultima «rivelazione»: William Jefferson Blythe, il padre che il presidente non ha mai conosciuto, era con tutta probabilità già sposato quando portò all'altare Virginia Cassidy, mamma dell'attuale inquilino della Casa Bianca.

Due quotidiani statunitensi, il Daily News ed il Kansas City Star, hanno ricostruito le peripezie matrimoniali di Blythe.

Blythe, rappresentante di pezzi di ricambio per auto, morto nel 1946 in un incidente stradale alcune settimane prima della nascita di Bill Clinton, era un personaggio quanto meno vivace. A confermare il suo status di bigamo, secondo il Daily News, sono documenti legali presentati in tribunale da Waretta Ellen Alexander di Tucson, che giura di averlo sposato il 3 maggio 1941 nella contea di Jackson (Missouri). E pochi giorni dopo il matrimonio Waretta dette alla luce Sharon una donna oggi cinquantaduenne, che sarebbe la sorellastra di Clinton.

Insistenti voci a Cuba su un possibile ritiro di Castro a favore di Ricardo Alarcon Cap del Parlamento, è stato 25 anni ambasciatore all'Onu. Con lui, si dice, gli Usa toglierebbero l'embargo

Piace a Washington l'amico di Fidel

SAVERIO TUTINO

Due settimane dopo l'annuncio della «dollarizzazione» dell'economia cubana, hanno ripreso a circolare voci che, già due mesi fa, davano come possibile la rinuncia di Fidel Castro al ruolo di primo ministro e la sua sostituzione con Ricardo Alarcon Quesada. L'attuale presidente del parlamento cubano è il più «americano» dei dirigenti castristi: per venticinque anni, dal '67 al '92, ha vissuto a New York e a Washington come rappresentante di Castro in varie istanze dell'approccio di Cuba agli Usa e alle Nazioni Unite. I contatti stabiliti da Alarcon in questo periodo con rappresentanti delle successive amministrazioni di Washington, per quanto avvenuti nelle forme più «discrete», hanno fatto di lui, alla lunga - se sono vere le voci che corrono al Messico e all'Avana - l'uomo più «giusto» che possa esserci oggi a Cuba per il «giusto posto» che Castro intenderebbe affidargli nel momento più delicato del suo regime.

Col discorso pronunciato a Santiago il 26 luglio scorso, Fidel Castro ha avviato un processo irreversibile di riforme economiche. Annunciando la libera circolazione del dollaro nell'isola, ha lasciato implicitamente capire che una tale misura avrebbe comportato al più presto altre riforme. E martedì scorso si è appreso che

quattro ministri (Agricoltura, Finanze, Comunicazioni e Industria) combiavano di titolare. A questo punto, appare certo che il ritorno al libero mercato, cominciando dai prodotti agricoli, sarà la prima conseguenza del processo avviato. Poi verrà inevitabilmente il resto: anche se il leader non lo dice, il regime castrista dovrà pagare in sostanza tutto l'alto prezzo politico delle riforme annunciate.

Urgono evidentemente misure forti. Prima di tutto per evitare un crollo definitivo della produzione industriale provocato dalla libera circolazione del dollaro, fra Usa e Cuba: basta pensare ai privilegi che si stabiliranno sul piano sociale, per coloro che hanno parenti a Miami. Per fronteggiare un processo così tumultuoso, è sottinteso che dovrebbe esistere un accordo almeno di principio con gli Stati Uniti: un consenso palese di Washington potrebbe evitare che la situazione precipiti nel caos. Ma Clinton non sembra disposto a darlo. Quindi Castro potrebbe essere indotto a procedere da sé, accelerando il processo riformatore. E quella di Alarcon primo ministro potrebbe essere la prossima mossa.

Quando Ricardo Alarcon, allora giovane funzionario del ministero degli Esteri, fu mandato da Fidel Castro a operare nell'Ufficio d'interessi cubani a



Il leader cubano in Bolivia. A destra il presidente del Parlamento Ricardo Alarcon

Washington, Ernesto Guevara era da poco scomparso in Bolivia. Per la rivoluzione cubana, s'iniziava la svolta: l'epoca sovversiva era finita e si doveva procedere alla istituzionalizzazione di uno Stato che diventava regime. Da quel momento, anche la politica estera è cambiata e l'Avana ha cominciato a essere un centro moderatore delle guerriglie latinoamericane e di movimenti analoghi nel Terzo mondo. In tali circostanze, nel cuore dell'impero avversato da riconquistare, Castro doveva essere rappresentato da un uomo duttile e fedele, capace di mantenere, formalmente, un ruolo dignitoso, ma anche di

elaborare a piccoli passi una politica di contatti a tutto campo, per sottolineare il desiderio di Cuba di entrare nel grande gioco della coesistenza. Le caratteristiche dell'uomo Alarcon si adattavano a questo ruolo. All'Avana, agli occhi degli osservatori stranieri, Alarcon era già apparso come un funzionario riservato, non esibizionista. Da buon apprendista diplomatico garantiva pacatezza e rispetto per l'opinione degli interlocutori. Queste doti si sono poi affinate nelle missioni a New York come ambasciatore alle Nazioni Unite. E alla fine, come viceministro degli Esteri, i suoi interventi al Consiglio di sicurezza dell'Onu,

nel turno di presidenza toccato a Cuba nel '91, sono entrati a far parte di una sorta di leggenda per la fondamentale novità del tono, disposto al dialogo, più che all'invettiva. Durante la guerra del Golfo, Alarcon espresse l'opposizione di Cuba senza trascendere. Tornato all'Avana proprio quando si è consumata la rottura completa con la Russia, e Mosca ha annunciato il ritiro delle proprie truppe dall'isola, Alarcon è diventato per un anno ministro degli Esteri e quindi, ai primi del 1993, è stato nominato presidente dell'Assemblea nazionale: un incarico che potrebbe voler dire tutto o niente. Anche Oswaldo

Dorticos, dimesso da presidente della Repubblica, era passato per la presidenza del parlamento, prima di uccidersi nel 1982. Ma Dorticos era anziano e malato, e aveva avuto occe di divergenze con Castro. Alarcon, invece, con i suoi 56 anni (dieci meno di Fidel) è un uomo ancora giovane e ostenta una carriera che ha fatto di lui non solo un politico esperto in campo internazionale, gradito a Washington, ma anche un uomo maturo, capace di interpretare il delicato momento che attraversa la leadership cubana.

L'opposizione interna a Cuba e quella moderata che si esprime a Miami e a Madrid guarda con condiscendenza a una transizione guidata da Alarcon, sia pure sotto il controllo di Castro. Elizardo Sanchez, il più rappresentativo esponente della dissidenza affermatosi in questi anni all'Avana, ha avuto ora il permesso di recarsi all'estero. Ne approfitta per avere incontri con tutti, in Europa e negli Stati Uniti. Trovandosi nei giorni scorsi al Messico, ha auspicato un pronto ritiro di Castro dall'attività politica; adesso Fidel è ancora presidente del Consiglio di Stato, capo del partito e del governo: «Ma il rimpasto dei ministri», ha detto Elizardo Sanchez, «potrebbe essere un primo passo verso la nomina di

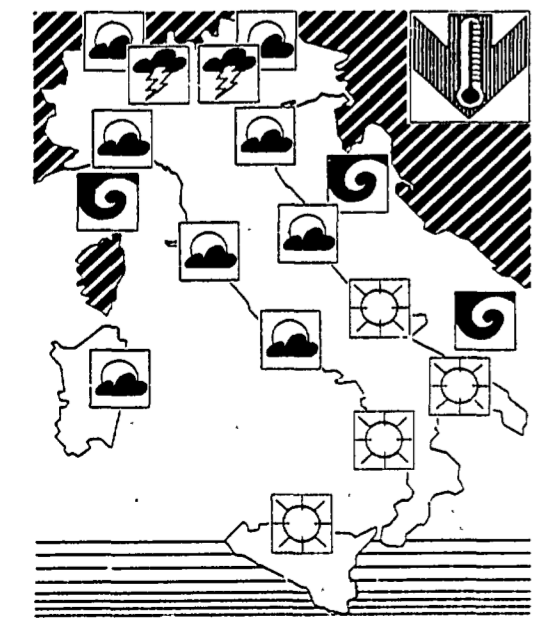
un primo ministro che non sia Fidel Castro. Sono convinto che Castro potrebbe propiziare e guidare da fuori, in una prima fase, un processo di transizione. Ma deve sbrigarsi prima che sia tardi». Adesso Castro sta per andare in Bolivia all'insediamento del nuovo presidente. Forse aspetta ancora un segnale da Washington, per imprimere positività alle sue mosse. Ma è più probabile che debba procedere ancora «al buio», ormai non più segretamente, verso decisioni che porteranno Cuba nel mondo reale, per un cammino che, inevitabilmente, sarà senza possibilità di ritorno alle astrazioni di un tempo.

Stati Uniti «Odio i gay» E fa strage al ristorante

NEW YORK. Un uomo, probabilmente un sergente dell'esercito statunitense, ha fatto irruzione in un affollato ristorante di Fayetteville (Carolina del Nord) gridando commenti sui gay nelle forze armate e sparando all'impazzita. Ha ucciso quattro persone e ne ha ferite seimila cinque o sei, prima di essere ferito dalla polizia, che ha dato notizia dell'accaduto.

E' accaduto venerdì, ha riferito il capo della polizia di Fayetteville Ron Hansen, precisando che l'uomo aveva in tasca un tesserino militare che lo identifica come un sergente dell'esercito di nome French. Fayetteville è poco distante dalla grande base militare di Fort Bragg. La polizia ha detto che l'uomo è entrato nel ristorante «Luigi's» armato di due fucili da caccia e una carabina. Tra le vittime ci sono anche i due anziani proprietari del ristorante. Secondo diverse testimonianze, l'uomo ha gridato commenti sul presidente Bill Clinton e gli omosessuali nelle forze armate, prima di aprire il fuoco contro i presenti. Si tratta del secondo caso del genere negli ultimi due giorni negli Usa. Giovedì scorso un uomo ha assalito il tribunale di Topeka (Kansas) a colpi di mitra, uccidendo una persona e ferendone un'altra prima di togliersi la vita.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: questa lunga tornata di gran caldo estivo sembra essere giunta alla sua fase conclusiva. Da qualche giorno il flusso perturbato atlantico che ha attraversato la fascia centro-settentrionale del continente europeo, ha interessato marginalmente la fascia alpina e le località prealpine. Ora sembra essere destinata a spostarsi ulteriormente verso sud, intaccando la parte settentrionale della vasta e consistente area di alta pressione che tuttora governa il tempo sulla maggior parte delle regioni italiane. Si accentueranno i fenomeni di instabilità e cominceranno a scendere le temperature sia pure in maniera lenta e graduale. TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina e le località prealpine, sulle regioni settentrionali ed in particolare le Tre Venezie, tendenza a formazioni nuvolose irregolari che durante il corso della giornata potranno intensificarsi e potranno dar luogo a piovoschi o temporali isolati. Si noteranno le prime diminuzioni della temperatura specie nelle aree interessate da fenomeni temporaleschi. Per quanto riguarda l'Italia centrale inizialmente il cielo quasi sereno ma durante il corso della giornata tendenza a nuvolosità variabile, più accentuata su Toscana, Umbria e Sardegna. Sulle rimanenti regioni italiane sole e caldo intenso. VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: temporaneamente poco mossi i bacini settentrionali, quasi calmi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ItaliaRadio Programmi. 9.10 Rassegna stampa. 9.30 Ricordo di Lucio Libertini. 10.10 Fido diretto. 10.11 Intervista al Capo della Polizia Vincenzo Parisi. 11.30 Mir Sada. 16.10 Dibattito su mafia e strategia della tensione. 17.10 Verso sera. 18.30 Domenica rock. 21.30 Da Bosco Albergati conclusione Festa Nazionale di Italia Radio.

FUnità Tariffe di abbonamento. Italia: Annuo L. 325.000, Semestrale L. 165.000. Estero: Annuo L. 680.000, Semestrale L. 340.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm.39 x 40) Commerciale ferialte L. 430.000, Commerciale festivo L. 550.000, Finestrella 1° pagina ferialte L. 3.540.000, Finestrella 1° pagina festiva L. 4.830.000, Manchette di testata L. 2.200.000, Redazionali L. 750.000, Finanz. Legali - Concess. - Aste - Appalti Fenali L. 635.000 - Festiva L. 720.000, A parola: Neurologia L. 4.800, Partecip. Lutto L. 8.000, Economici L. 2.500. Stampato in Italia. Teletampa Roma, Roma - via della Magliana, 285 Nig, Milano - via Ciro da Pistoia, 10.